

V.

Relazione presentata al Senato il 25 giugno 1908 dalla Commissione di finanze sugli Stati di previsione dell'Entrata e della Spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1908-1909 (1).

(Relatore: ON. BLASERNA).

I.

Signori Senatori,

L'emigrazione degli Italiani per l'estero, e specialmente per l'America, ha preso nell'ultimo decennio proporzioni allarmanti. Quel fenomeno, di modeste proporzioni, che abbiamo per molti anni considerato come un soddisfacente ripiego contro la disoccupazione e come un mezzo onesto di esercitare la nostra influenza all'estero, è andato rapidamente crescendo in modo da perturbare le condizioni della nostra vita interna e da minacciare l'andamento normale della nostra agricoltura.

L'ammiraglio Reynaudi, commissario generale preposto allo studio e alla direzione dell'emigrazione, abbandonando spontaneamente quel posto, a cui la fiducia del Governo lo aveva chiamato, ha presentato una magistrale opera, ricca di dati e di ammaestramenti, che dimostra con quanto affetto e con quanta intelligenza la gravissima questione era stata studiata nel suo ufficio. Tutto il volume meriterebbe di esser riprodotto: ci limitiamo ad estrarre alcune cifre, per esaminare alcuni punti concernenti l'andamento della nostra emigrazione nell'ultimo trentennio.

Emigrazione italiana per l'estero dal 1876 al 1907

(in migliaia di persone).

Anno	Emigrati	Anno	Emigrati	Anno	Emigrati
1876	89	1887	216	1898	284
1877	99	1888	291	1899	308
1878	96	1889	218	1900	353
1879	120	1890	217	1901	533
1880	120	1891	294	1902	532
1881	136	1892	224	1903	508
1882	162	1893	247	1904	471
1883	169	1894	225	1905	726
1884	147	1895	293	1906	788
1885	157	1896	307	1907	704
1886	168	1897	300	—	—

(1) Riprodotta dagli *Atti parlamentari* (Senato del Regno), Legislatura XXII, 1ª Sessione 1904-908, stampato n. 809 A.

L'andamento dell'emigrazione presenta un carattere strano. Nel primo decennio (1876-1886) notiamo uno svolgimento crescente con una certa regolarità, in modo che nel 1886 l'emigrazione è press'a poco raddoppiata da (89,000 si va a 168,000). Il secondo decennio incomincia con un salto brusco: da 168,000 si va nel 1887 a 216,000 e nel 1888 a 291,000, poi si retrocede e si rimane abbastanza fermi fino al 1894, come per riposarsi dopo un grande slancio; verso la fine del decennio riprende il movimento ascendente, che si prolunga nel decennio successivo fino al 1900, anno a cui corrisponde un valore di emigrazione di 353,000, già quattro volte maggiore di quello del 1876. Ma nel 1901 abbiamo un salto enorme fino a 533,000 con tre anni successivi di riposo, e nel 1905 registriamo un salto anche più enorme, che arriva nel 1906 al suo culmine di 788,000 emigranti, vale a dire a nove volte di più che nel 1876, che è il nostro punto di partenza. Quest'ultima cifra è dolorosamente significativa: si domanda se essa non rappresenti il depauperamento, e se dovesse continuare, la rovina d'Italia, minacciata come l'Irlanda di decadimento insanabile?

L'anno ora decorso, 1907, segna un leggiero miglioramento: da 788,000 emigrati si scende 704,000. Ma questo miglioramento forse soltanto apparente proviene da una causa triste e grave, dalla crisi finanziaria che infierì negli Stati Uniti, che obbligò molti emigrati a ritornare, e fermò, almeno temporaneamente, il movimento ascendente dell'emigrazione in quel vasto paese.

Si può ora domandarsi, se quella fermata abbia carattere permanente o se sia un fenomeno passeggero, che dopo l'elezione del nuovo Presidente sparirà senza lasciare traccia? La tabella che abbiamo più sopra riportato non può risolvere la questione. Seguaci del rigoroso metodo sperimentale, sappiamo bene che, anche quando trattisi di fenomeni assai più regolari di questo, non sia lecito estendere le conclusioni molto al di là dei limiti entro i quali le osservazioni furono fatte. Qui poi ci troviamo in presenza di un fenomeno estremamente complesso, provocato da ragioni svariate, vere e fittizie, e sul quale gl'interessi degli Stati stranieri, e l'ingordigia di agenti subalterni esercitano una enorme influenza.

II.

Vogliamo esaminare partitamente alcune delle principali cause che intervengono in questo fenomeno. Quale è la parte che vi prendono le singole regioni d'Italia, e dove è diretto questo movimento di emigrazione? Tutti sanno che vi sono due forme di emigrazione: la permanente

rivolta specialmente ai paesi transoceanici e per lo più all'America, e la temporanea, rivolta di preferenza all'Europa ed all'Italia stessa. Queste due forme di emigrazione hanno cause diverse, forme diverse ed anche effetti diversi.

La seguente tabella contiene la media del movimento dell'emigrazione per il triennio più formidabile e più caratteristico 1905-907, per le singole regioni d'Italia, e in cifre effettive e per migliaia di persone:

Media degli emigrati nel triennio 1905-907

(in migliaia di persone).

REGIONI	Emigraz. generale	Verso l'America	In Europa*
Piemonte.	67.9	30.4	37.6
Liguria	8.5	6.6	1.9
Lombardia	62.2	17.3	45.0
Veneto	106.4	14.5	91.8
Emilia.	40.8	10.9	29.9
Toscana	35.4	12.7	22.6
Marche	30.3	19.5	10.8
Umbria.	13.4	3.5	9.9
Lazio	17.4	15.0	2.5
Abruzzi e Molise.	55.8	49.3	6.5
Campania	83.4	78.5	4.9
Puglie.	28.3	23.9	4.4
Basilicata	16.7	16.3	0.4
Calabria	55.5	54.2	1.4
Sicilia.	110.5	103.8	6.7
Sardegna.	7.0	1.9	5.1
Regno.	739.7	458.3	281.4

* Per Europa s'intende anche il bacino del Mediterraneo.

Hanno emigrazione prevalentemente temporanea la Lombardia, il Veneto, l'Emilia, la Toscana, l'Umbria, la Sardegna; il Piemonte divide la sua emigrazione in due parti pressochè uguali; tutte le altre regioni, e cioè le Marche, il Lazio, gli Abruzzi e Molise, la Campania, le Puglie, la Basilicata, le Calabrie e la Sicilia hanno l'emigrazione prevalentemente rivolta all'America. Dei 458,300 emigrati, che nel biennio 1905-1907 hanno abbandonato per un tempo indefinito l'Italia cercando migliori condizioni di vita in America, i tre quarti e cioè 360,500 appartengono alle Marche, al Lazio e alle provincie meridionale.

Sarebbe una perdita enorme, per queste provincie, se nessuno degli emigrati ritornasse più al suo paese. Ma ciò fortunatamente non è. Il benemerito Commissariato generale dell'emigrazione ha cercato di determinare il numero dei rimpatriati per via di mare, sbarcando nei porti italiani e in quello dell'Hàvre, che rappresenta per noi il porto straniero di maggiore movimento in fatto di emigrazione. Riproduciamo la seguente tabella:

Italiani rimpatriati
(in migliaia di persone).

Anno	Per i porti del Regno	Per l' Hàvre	Totale
1902	92.7	5.7	98.4
1903	120.6	10.1	130.7
1904	173.4	10.9	184.3
1905	112.2	8.8	121.0
1906	159.9	15.0	174.9
1907	234.0	15.0	249.0

Nel 1907 sono quindi rimpatriati 249,000 emigrati, quasi tutti appartenenti alle provincie meridionali. Quando si consideri, che l'esuberanza dei nati sui morti deve tener testa all'emigrazione, perchè il paese non decada, questo ritorno di molti emigranti serve a migliorare le condizioni numeriche della popolazione. Resta però sempre vero, che gli emigranti sono forti e giovani e rimangono in paese i ragazzi ed i vecchi, il che non può non influire sulle condizioni di razza.

Al Governo che ha operato ed opera in modo assai lodevole per la tutela dei nostri emigranti, rimane ancora il grave compito di dirimere con cura le cause che producono una emigrazione così forte e di dare, specialmente alle provincie meridionali, un indirizzo ed un assetto più conforme alle esigenze della vita moderna.

III.

L'assestamento di bilancio per l'emigrazione nell'esercizio corrente 1907-908, il cui esame pende avanti al Senato, che la Camera elettiva ha approvato e che la vostra Commissione di finanze raccomanda alla vostra approvazione, contiene le seguenti risultanze:

Entrata effettiva	L. 3,154,900 —
Entrata per movimento di capitali	„ 10,813.98
	<hr/>
Totale	L. 3,165,713.98
Spesa ordinaria	L. 2,113,757.17
„ straordinaria	„ 880,000 —
	<hr/>
Totale	L. 2,993,757.17
	<hr/>
Avanzo	L. 171,956.81
	<hr/>

Ora, gli stati di prima previsione dell'Entrata e della Spesa, per l'emigrazione nell'esercizio finanziario 1908-909, portano variazioni notevoli in vari capitoli dell'Entrata e della Spesa; per cui l'insieme del bilancio presenta le risultanze seguenti:

Entrata effettiva	L. 2,859,500 —
Spesa ordinaria	L. 2,289,444.89
„ straordinaria	„ 1,877,000 —
	<hr/>
Totale	L. 4,166,444.89

Da cui una eccedenza di spesa di L. 1,306,944.89

Questo bilancio, messo a confronto coll'assestamento del bilancio in corso, contiene le seguenti variazioni:

nell'Entrata effettiva una diminuzione di	L. 306,213.98
nella Spesa effettiva un aumento di	„ 1,172,687.72

per cui l'avanzo di lire 171,956.81 si trasforma in un forte disavanzo di lire 1,306,944.89, con uno sbalzo di quasi un milione e mezzo.

Esaminiamo queste diverse partite. L'entrata del Fondo per l'emigra-

zione è costituita dalla tassa di lire 8, che i vettori devono versare per ogni emigrante, dalle rendite dei capitali accumulati, capitali giunti a circa 10,000,000 ed altri cespiti minori. Ma nel 1907, in causa della violenta crisi nord-americana, ci fu un forte ristagno nell'emigrazione, in seguito al quale si dovette ridurre la previsione della tassa sui vettori da lire 2,300,000 a 2,000,000, con una diminuzione di lire 300,000. Tutta la diminuzione sopra accennata nell'entrata si riduce press'a poco a questa sola causa.

Nella partita delle spese, e delle spese straordinarie, troviamo al capitolo 27 l'impostazione di lire 1,500,000 per edifizii ad uso dell'emigrazione. È questa la spesa più forte che grava sul bilancio ed alla quale si deve l'enorme aumento di spesa, di cui più sopra si è parlato. Molte voci si elevarono in favore e contro questa spesa. Questa nostra emigrazione, composta nella massima parte di povera gente, che ha venduto tutto, per procurarsi il denaro necessario al lungo viaggio e qualche obolo per vivere miseramente nei primi giorni d'arrivo, ha avuto ed ha la disgrazia di essere circondata da persone [senza coscienza, che cercano di estorcerle i pochi soldi che possiede. Lo Stato ha il diritto e il dovere di assumerne la tutela e di circondarla di tutte le cure, che servano a lenirne i dolori e le incertezze. Ma sul modo di esplicare questa sua tutela, i pareri sono molto diversi. Può lo Stato costruire dei baracconi grandi quanto occorrono che rispondano in pari tempo alle più razionali norme dell'igiene? Quale sarebbe la spesa necessaria a ciò e non vi è il pericolo di veder sparire in pochi anni quel capitale di 10 milioni che con un sentimento di vera economia antiveggente si è a poco a poco accumulato? Non si potrebbe provvedere alla legittima tutela con mezzi efficaci di polizia, assai meno costosi? Queste ed altre questioni furono sollevate e non ebbero fin qui una risposta decisiva. Lo stanziamento di 1 $\frac{4}{2}$ milioni deve quindi considerarsi come una facoltà lasciata al Governo, ma non come un obbligo d'iniziare questa spesa soltanto dopo che un esame approfondito della questione lo porrà in grado di assumersi questa responsabilità, e pur provvedendo ai bisogni urgenti degli emigranti, di fissare i limiti fino ai quali questa parte di legittima tutela dovrà svolgersi.

Percorrendo i singoli capitoli della previsione della spesa, e in modo più speciale gli allegati annessi contenenti i singoli articoli, si rimane soddisfatti nel vedere, quanto cammino ha già fatto l'idea di questa tutela, affidata a quelle provvide istituzioni che sono il Commissariato dell'emigrazione e la Commissione parlamentare di vigilanza. Auguriamoci che i fondi messi a disposizione delle prime aumentino e che esse possano esplicare sempre più la loro benefica azione.

Con queste considerazioni, la Commissione di finanze propone di accogliere favorevolmente il disegno di legge, che fu già approvato dalla Commissione parlamentare di vigilanza e della Camera elettiva.

Il disegno di legge "Stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1908-909" (n. 809), fu votato nella tornata del 29 giugno 1908 e approvato senza discussione con 89 voti favorevoli e 8 contrari.